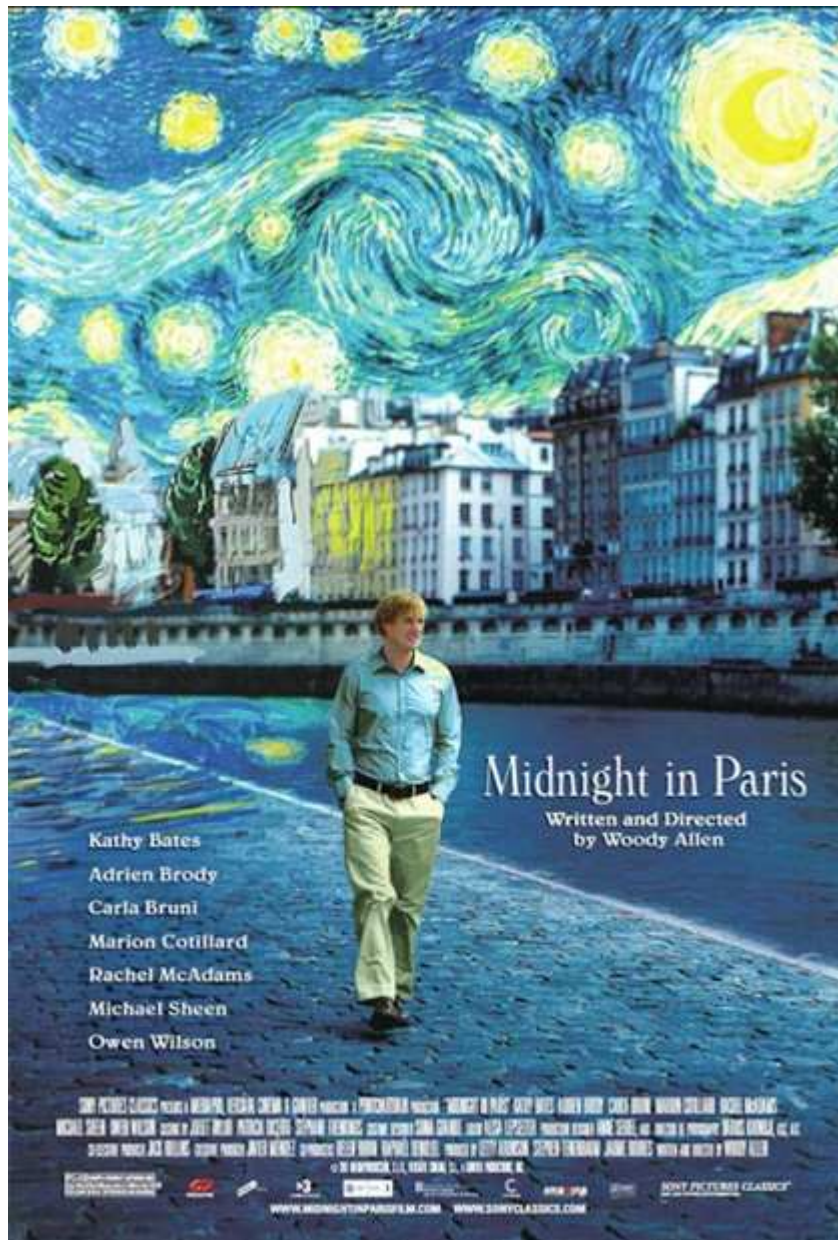


IL CINEMA E' UN'INVENZIONE SENZA FUTURO (LUMIERE)

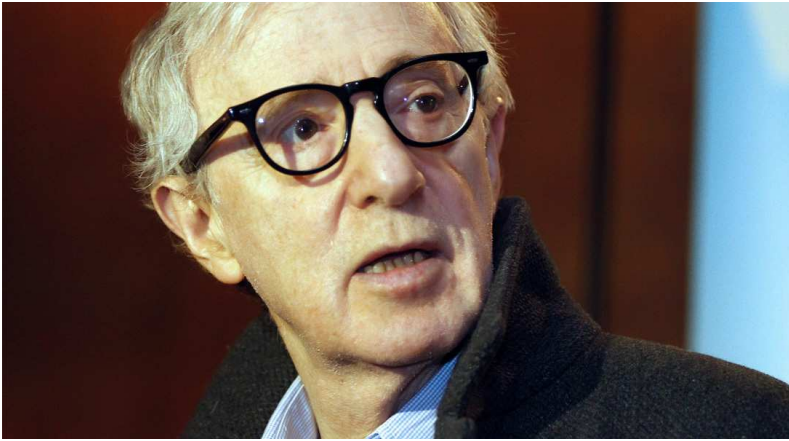
CINEFORUM

Anno 12
N° LXXX
21/03/2012



Ma che importa l'eternità della dannazione a chi ha provato, in un secondo, l'infinito della gioia?

Charles Baudelaire, Lo Spleen di Parigi



Allan Stewart Konigsberg (vero nome di Woody Allen), nasce il 1° dicembre 1935 a New York nel quartiere di Flatbush, ed è diventato col tempo il maggiore esponente della comicità intellettuale ebraica new-yorkese. I suoi genitori, Martin e Nettie, erano ebrei americani mentre i nonni provenivano dall'Europa dell'est.

Da un punto di vista familiare ed economico ebbe un'infanzia ed un'adolescenza abbastanza tranquille, anche se, come ha dichiarato in qualche intervista, i rapporti tra i suoi genitori erano piuttosto litigiosi (è così che li rappresenta anche in "Radio Days", uno dei suoi film più autobiografici sebbene non vi reciti personalmente).

A soli quindici anni comincia a scrivere gag per le rubriche di gossip di alcuni quotidiani della città. I suoi insuccessi universitari (NY University e City College) lo spingono verso il mondo dello spettacolo: lavora come presentatore comico nei night club e contemporaneamente si guadagna da vivere scrivendo testi comici per programmi televisivi, prima di iniziare la carriera cinematografica come sceneggiatore e attore di commedie ("Ciao Pussycat", 1965).

L'esordio alla regia avviene nel 1969 con "Prendi i soldi e scappa" anche se nel 1966 aveva diretto alcune scene di "Che fai, rubi?". Nello stesso anno si sposa per la seconda volta, con l'attrice Louise Lasser. In pochi anni realizza i film che gli danno fama mondiale, titoli ormai celeberrimi quali "Il dittatore dello stato libero di Bananas" (1971), "Tutto quello che avreste voluto sapere sul sesso ma non avete mai osato chiedere" (1972) e "Amore e guerra" (1975). Sono film di una comicità scatenata e fulminante. Nel 1977 la svolta. "Io e Annie" è sicuramente una pellicola ancora molto divertente, ma con in controluce un trattamento dei temi amaro e disincantato. Il film piace anche alla detestata "enclave" hollywoodiana, un mondo con cui Woody ha sempre avuto poco da spartire, che gli assegna quattro Oscar: miglior film, migliore regia, sceneggiatura e miglior attrice protagonista, quella Diane Keaton che da poco è la sua nuova compagna nella vita.

Negli anni Ottanta Woody Allen, dopo il successo di Manhattan (1979), considerato da molti il suo capolavoro, e la sperimentazione linguistica di Zelig (1983) inizia progressivamente a concentrarsi dietro la macchina da presa e ad affidare il ruolo di protagonista a diversi alter ego che spalleggiano Mia Farrow, la nuova compagna del regista. I film più originali di questo periodo sono "La rosa purpurea del Cairo" (1985) e "Radio Days" (1987). Comincia così il cosiddetto periodo "crepuscolare" del regista americano, che risente fortemente dell'influenza della poetica bergmaniana, in cui si fanno sempre più ricorrenti i temi della morte e della religione (esorcizzati col filtro dell'ironia), e in cui si accentua

l'ipocondria, automaticamente tematizzata nei suoi film.

Nei primi anni Novanta, invece, Woody Allen comincia a superare l'opera autobiografica confezionando una serie di film che, almeno apparentemente, esulano dalle tematiche consuete; è il caso della citazione dell'espressionismo tedesco con "Ombre e Nebbia" (1991), dello pseudopoliziesco "Misterioso omicidio a Manhattan" (1993), e di "Pallottole su Broadway" (1994), una commedia che dietro ai buffi retroscena del teatro degli anni Venti, si concentra sulla perdita dell'ispirazione poetica. In ogni caso, per il regista, è più che mai difficile distinguere vita e cinema, essendo l'uno la fedele traduzione in

immagini dell'altra: nei suoi film si ritrovano i genitori ossessivi, che si auspicano per il figlio un futuro da farmacista o bancario, gli amori disastrosi (tre matrimoni, il primo a 19 anni e l'ultimo "scandaloso" con la figlia adottiva, Soon-Yi Previn); senza contare le interminabili sedute di psicanalisi, individuali e di gruppo, la passione per la musica jazz e per il clarinetto, il continuo riferimento a New York ("Una mia isola. Lì mi sento sicuro. Ci sono i miei ristoranti, i miei cinema, il mio lavoro, i miei amici.") e le citazioni dei suoi grandi miti cinematografici, i fratelli Marx, Bergman, Fellini e Humphrey Bogart.

Sicuramente il più europeo dei registi americani, il suo cinema potrebbe essere sintetizzato in poche parole: psicanalisi, sesso, New York, ebraismo e musica jazz (lui stesso si esibisce al clarinetto ogni lunedì sera al Michael's Pub di New York). Soltanto pochi altri registi (Federico Fellini, Ingmar Bergman, Michelangelo Antonioni, tutti autori cari al nostro) hanno avuto lo stesso peso nella cultura "alta" della seconda metà del Novecento.

Filmografia essenziale

Prendi i soldi e scappa (Take the Money and Run) (1969)
 Il dormiglione (Sleeper) (1973)
 Io e Annie (Annie Hall) (1977)
 Interiors (Interiors) (1978)
 Manhattan (Manhattan) (1979)
 Stardust Memories (Stardust Memories) (1980)
 Zelig (Zelig) (1983)
 La rosa purpurea del Cairo (The Purple Rose of Cairo) (1985)
 Hannah e le sue sorelle (Hannah and Her Sisters) (1986)
 Radio Days (Radio Days) (1987)
 Settembre (September) (1987)
 Crimini e misfatti (Crimes and Misdemeanors) (1989)
 Alice (Alice) (1990)
 Ombre e nebbia (Shadows and Fog) (1991)
 Pallottole su Broadway (Bullets Over Broadway) (1994)
 Harry a pezzi (Deconstructing Harry) (1997)
 Accordi e disaccordi (Sweet and Lowdown) (1999)
 La maledizione dello scorpione di giada (The Curse of the Jade Scorpion) (2001)
 Match Point (Match Point) (2005)
 Scoop (Scoop) (2006)
 Sogni e delitti (Cassandra's Dream) (2007)
 Vicky Cristina Barcelona (Vicky Cristina Barcelona) (2008)
 Midnight in Paris (2011)
 To Rome with Love (To Rome with Love) (2012)

Raffinato viaggio nel tempo per un film colmo di speranza

Giancarlo Zappoli, MyMovies.it

Gil (sceneggiatore hollywoodiano con aspirazioni da scrittore) e la sua futura sposa Inez sono in vacanza a Parigi con i piuttosto invadenti genitori di lei. Gil è già stato nella Ville Lumière e ne è da sempre affascinato. Lo sarà ancor di più quando una sera, a mezzanotte, si troverà catapultato nella Parigi degli Anni Venti con tutto il suo fervore culturale. Farà in modo di prolungare il piacere degli incontri con Hemingway, Scott Fitzgerald, Picasso e tutto il milieu culturale del tempo cercando di fare in modo che il 'miracolo' si ripeta ogni notte. Suscitando così i dubbi del futuro suocero.

Woody Allen ama Parigi sin dai tempi di Hello Pussycat e ce lo aveva ricordato anche con Tutti dicono I Love You. Nella sequenza di apertura fa alla città una dichiarazione d'amore visiva che ricorda l'ouverture di Manhattan senza parole. Ma anche qui c'è uno sceneggiatore/aspirante scrittore in agguato pronto a riempire lo schermo con il suo male di vivere ben celato dietro lo sguardo a tratti vitreo di Owen Wilson. Solo Woody poteva farci 'sentire' in modo quasi tangibile la profonda verità di un 'classico' francese che nella parata di

SCHEDE TECNICHE

Titolo: Midnight in Paris

Regia e sceneggiatura: Woody Allen

Interpreti: Owen Wilson, Rachel McAdams, Michael Sheen, Nina Arianda, Kurt Fuller.

Fotografia: Darius Kondhji, Johanne Debas

Montaggio: Alisa Lepselter

Scenografia: Hélène Dubreuil

Genere: Commedia

Durata: 94 min

Produzione: USA, Spagna 2011.

Riconoscimenti: Premio Oscar per la Miglior Sceneggiatura Originale 2012

personalità che il film ci presenta non compare: Antoine de Saint Exupery. Il quale ne "Il piccolo principe" fa dire al casellante che nessuno è felice per dove si trova. Il personaggio letterario verbalizzava il bisogno di cercare sempre nuovi luoghi in cui ricominciare a vivere. Il Gil alleniano vuole sfuggire dalla banalità dei nostri giorni ma trova dinanzi a sé altre persone che esistono in epoche che ai posteri sembreranno fulgide d'arte e di creazione di senso ma non altrettanto a chi le vive come presente.

Se il Roy di L'uomo dei tuoi sogni era solamente uno scrittore avido di successo Gil è affamato di quella cultura europea di cui da buon americano si sente privo. Ma ha lo sguardo costantemente rivolto all'indietro. Forse, sembra dirci Woody, ha ragione ma è comunque indispensabile uno sforzo costante per cercare nel presente le ragioni del vivere e del creare. A Gil Allen concede quella speranza che invece negava perentoriamente (e con ragione) a Roy. Ricordandoci (ancora una volta e con delle evidenti analogie con La rosa purpurea del Cairo) che nulla può consentirci di sfuggire a noi stessi e al nostro tempo e che forse (nonostante tutto) è bene così.



Allen d'epoca a Parigi

Alessandra Levantesi Kezich, La Stampa

Risale al 1966 il racconto di Woody Allen Memorie degli Anni Venti pubblicato in Saperla lunga (Bompiani), parodia della Parigi della Lost Generation dove lo scrittore, immaginandosi infilato in quel giro cosmopolita, finiva invariabilmente con il beccarsi un pugno sul naso dal macho Hemingway. Ora sul lontano spunto Allen ha costruito una commedia, Midnight in Paris, che oltre a essere divertente, e parecchio, è anche un'incantata riflessione sulla nostalgia come categoria dello spirito. Lo sceneggiatore Gil (Owen Wilson, in assoluto uno dei migliori alter ego di Woody) trascorre una vacanza nella Ville Lumière con la fidanzata Inez (Rachel McAdams) e i genitori di lei, ricchi e ultra-conservatori.

Da tipica turista del Duemila, Inez vorrebbe dividersi fra shopping, cene e visite ai monumenti; invece Gil, che lavora a un romanzo nella speranza di sottrarsi all'insoddisfacente routine di Hollywood, preferisce andare alla ricerca dei bistrò in cui nei mitici '20 sedeva un genio a ogni tavolo. E, magia!, una sera a mezzanotte, è risucchiato davvero nel mondo vagheggiato: incredulo si aggira nel salotto di Scott e Zelda (Fitzgerald), approda in casa di Gertrude (Stein), riceve consigli da Ernst (Hemingway), si invaghisce di una modella (la incarna

Marion Cotillard) che piace a Pablo (Picasso).

Un miracolo si ripete la sera seguente, e ancora: ogni mattina Gil torna alla normalità e attende con impazienza lo scoccare della mezzanotte. A un certo punto riesce pure a sottoporre il suo manoscritto, incentrato su un tipo che gestisce un negozio di «memorabilia», al giudizio della Stein che reputa promettente il lavoro, sebbene la parola suoni futuristica e stonata nella cerchia di personaggi così intensamente calati nella propria realtà. E un ulteriore salto d'epoca fa balenare a Gil che il passato acquista valore solo dall'essere stato il presente di qualcun altro, in una catena infinita.

Niente più nostalgia dunque? Non esageriamo: Allen è colui che in Manhattan elencava fra le cose per cui vale la pena di vivere L'educazione sentimentale di Flaubert e la Jupiter di Mozart. Nel finale Gil rientra nella sua vita: però che male c'è se la vorrebbe tenera e sentimentale come una canzone di Cole Porter? Chissà, magari una notte gli capita di incrociare su un ponte (bagnato di calda luce dal direttore di fotografia Darius Khondji) una graziosa francesina che come lui ama quelle indimenticabili melodie e adora camminare per Parigi sotto la pioggia... Ah quant'è bravo Allen a farci ridere e a farci sognare!





notte, a mezzanotte, così come incontrerà una donna, Adriana, forse il sogno più grande.

Midnight in Paris è un canto d'amore da parte di Woody Allen per la Ville Lumière, che filma come un innamorato,

La Ville Lumière

Di Donata Ferrario, *FilmUp.it*

Parigi, oltre a conquistare mezzo mondo, ha conquistato anche Woody Allen e Gil, il suo alter ego protagonista del film, uno sceneggiatore di Los Angeles in visita a Parigi con la fidanzata Inez e i genitori di lei. Lui proprio soddisfatto non è, vorrebbe dedicarsi alla narrativa; Inez non è - forse - la donna dei suoi sogni; la situazione familiare è oppressiva e Parigi è lì, con le sue vedute da cartolina, la sua magia che fa capolino da ogni angolo. Una notte, mentre Gil passeggia solitario per stradine acciottolate, allo scoccare della mezzanotte, come succede in tutte le fiabe, il tempo si mette a correre all'indietro, trasportando lo scrittore proprio dove vorrebbe essere, negli anni Venti, nella Belle Époque, quando Parigi era la culla di artisti come Picasso, Buñuel, Gertrude Stein, Francis Scott Fitzgerald, Dalì, Man Ray. Gil li incontrerà, notte dopo

la cristallizza nei suoi cliché e poi li supera, li altera nella visione onirica del protagonista. Un itinerario in un'epoca vagheggiata da tanti, tra artisti che Allen ama da sempre. È un viaggio andata e ritorno dalla realtà ai sogni, quelli sempre desiderati, che paiono dare un senso al quotidiano che non ci soddisfa, che sono la nostra nicchia per sfuggire un po' dal ripetersi dell'oggi. Come fa Gil, un ottimo e misurato Owen Wilson, che vive nella nostalgia di epoche passate, di una ipotetica età dell'oro che, con la fantasia, si figura perfetta, in un film che coniuga in equilibrio magico malinconia e leggerezza, gag e riflessioni. Woody Allen è ritornato alla grande, portando le sue/nostre ossessioni sullo schermo, invitandoci al sogno ma anche al suo superamento, perché è bello sognare ma anche saper ritornare. E il ritorno forse è più ricco, perché il confrontarci con i nostri desideri più segreti ci dà la misura di quello che, nella realtà, vorremmo cambiare o dovremmo affrontare per iniziare a vivere davvero. Secondo i nostri sogni calati nella realtà.

I senso dell'esistenza

Di Federico Gironi, comingsoon.it

Woody (e noi) e la nostalgia dei tempi andati. Quelli che non abbiamo mai vissuto, che sono stati mitici e che mitizziamo ancor di più per non averli toccati con mani, occhi, cuore.

Midnight in Paris rappresenta uno scarto netto rispetto ai ragionamenti portati avanti da Allen nei suoi ultimi film: quelli sull'amore, la coppia, la vita. Le sue difficoltà e le sue illusioni. Perché Midnight in Paris non è semplicemente la storia di un uomo che, alle soglie del matrimonio, nella Parigi che ha sempre amato, vede le sue crisi esistenziali esplodere per via dell'incontro con un'altra donna.

Recuperando la dimensione immaginifica e sognante di opere come La rosa purpurea del Cairo e similari, Allen fa del Gil ottimamente interpretato da Owen Wilson - che (non) è l'ennesima incarnazione del suo autore - un uomo che sogna un passato, quello della Parigi degli anni Venti, e che ne viene letteralmente rapito nel corso di una peregrinazione notturna, allo scoccare della mezzanotte. E allora Gil abbandona il suo presente e finisce a una festa con Scott Fitzgerald e Zelda, a bere con Hemingway, a far leggere il suo tribolato romanzo a Gertrude Stein, a innamorarsi della musa di Picasso e a disquisire della paradossale situazione che vive (?) con i surrealisti Dalì, Man Ray e Buñuel. E che, così facendo, saltando avanti e indietro nel tempo, realizza gradualmente tutte le insoddisfazioni professionali e sentimentali del suo presente.

Ma. C'è un ma. Perché se nell'ultimo,

deludentissimo Incontrerai l'uomo dei tuoi sogni, Allen parlava in maniera triste e senescente di come abbandonarsi alle illusioni fosse l'unico, seppur fallimentare, modo per vivere meglio, qui il regista da un film all'anno recupera uno smalto da tempo era stato opacizzato da una patina di stanchezza e disillusione. Con Midnight in Paris, infatti, Allen torna a ragionare con grande lucidità e intelligenza sul senso della nostalgia e dell'illusione: da un lato continuando ad esaltare il sogno romantico, la (momentanea) fuga fantastica, come necessario carburante propulsivo del vivere, dall'altro rimarcando come il confronto col presente sia non solo necessario, ma inevitabile.

Fondamentale.

Nella Parigi degli anni Venti Gil trova tutto quel che desidera, e per questo nei suoi ritorni alla realtà trova la forza e il coraggio per vedere quel che negava: un rapporto insoddisfacente, un tradimento chiaro ma ignorato, il suo progressivo castrarsi nel nome di un pragmatismo che non fa affatto rima con realismo.

Allen però è lucido, e sa bene che realismo non è nemmeno abbandonarsi a un sogno che prima o poi si trasformerà in una nuova spirale d'insoddisfazione, perché sognare e basta è una fuga vigliacca di quelle che Hemingway non perdonerebbe. Realismo è il coraggio che Gil ha nel non seguire il sogno del suo sogno, la splendida Adriana di Marion Cotillard, che come lui mitizza un altro âge d'or che non ha mai vissuto, e alla quale non riesce a rinunciare quando la abbraccia.

Realismo è aver voglia di sognare e avere il coraggio di portare il sogno nel presente, nella vita vera. Di capire che se una donna è sbagliata, e un'altra è solo utopia, ce ne deve essere una terza che è giusta, che condivide i nostri sogni ma che sogno non è. Di vivere la vita con idealismo, ma senza velleitarismi.

Nel suo film, Allen fa dire a Gertrude Stein che l'artista non è colui che fugge, ma colui che con la sua opera cerca di dare senso e speranza di fronte all'insensatezza dell'esistenza.

Non occorre aggiungere molto. Forse solo che la classe, l'arguzia, l'umorismo, il sentimento e persino la politica (quella spicciola e quella esistenziale, ma pesantissima, considerati i tempi che viviamo) che Allen mette dentro la declinazione in film di questo concetto non sono cosa di tutti i giorni.



Woody Allen d'annata

Di Curzio Maltese, *La Repubblica*

Per ridere tanto bisogna tornare nei tempi recenti almeno a *Scoop*, ma forse addirittura a *Pallottole su Broadway* o agli esordi di comicità pura alla *Prendi i soldi e scappa* e alla sceneggiatura di *Ciao Pussycat*, il film durante il quale Woody si è innamorato di Parigi. *Midnight in Paris* gioca a scacchi con

l'intelligenza e lo humour dello spettatore, spiazzandolo con

un crescendo di mosse geniali e inattese, situazioni irresistibili e improvvisi cambi di prospettiva.

Naturalmente si tratta di un gioco. Ma nulla, si sa, è più serio, complicato e difficile di un gioco. Il plot è meno di un pretesto, com'è negli ultimi Allen. È appena un luogo comune, il rimpianto per un passato idealizzato. Ma allargato a dismisura, fino a diventare un paradosso surreale. Gil (Owen Wilson) è uno sceneggiatore della Hollywood più industriale, con aspirazioni da vero scrittore sepolte fra la piscina e il campo da golf. Si trova in viaggio a Parigi con la fidanzata Inez (Rachel McAdams), al seguito di futuri suoceri molesti. In particolare John (Kurt Fuller), il padre della futura sposa, uomo d'affari reazionario, ossessivo sostenitore dei repubblicani dei Tea Party e quindi gravido di sospetti sulla vena artisticoide del promesso genero. Annoiato dalla compagnia e dal supplemento di pena di un amico di lei, pedante professorino universitario (Michael Sheen), Gil comincia a vagare solo per la città magica, ad annusare suggestioni del passato e inseguire tracce dei propri miti letterari fra una brasserie e un café. Fino a quando per uno dei tanti corto circuiti

spazio temporali di moda nel cinema, stavolta in chiave grottesca, non si trova proiettato nella leggendaria Parigi degli anni 20. Come nella *Rosa purpurea* il pendolarismo fra mito e realtà, diventa una macchina surreale di trovate. Gil si trova a rivaleggiare con il machismo estremo di Ernest Hemingway e di Pablo Picasso per conquistare la conturbante Adriana (Marion Cotillard), una «grupie dei geni», si riduce a chiedere consigli sentimentali oltre che letterari a Gertrude Stein in persona, a fronteggiare le crisi isteriche di Zelda Fitzgerald e persino a suggerire la trama dell'Angelo Sterminatore a un Buñuel che non riesce a capirla. Di giorno torna alla vita da mediocre di successo e alla sempre più tediosa pratica turistica in compagnia di fidanzata e

ciarliero seguito.

Il film è un fuoco d'artificio di battute e di talento sparso a piene mani, a cominciare da quello di attori meravigliosi usati per parti anche secondarie. È un divertimento o un vezzo da sempre per Allen, ma anche questo portato al felice eccesso. Una sventagliata di Oscar costella



le scorribande di Gil nella *Bohème* anglo-franco-americana. Indimenticabili sono Kathy Bates nei panni di una dittatoriale Gertrude Stein e Adrien Brody in quelli di Salvador Dalì, animatore di una travolgente riunione di surrealisti. Lo humour e l'eros sono le forze trainanti di un divertimento assoluto. Tutto talmente scintillante da far quasi dimenticare la discreta presenza di Carla Bruni nella parte di una guida, che per mesi è stato il solo motivo di discussione e gossip intorno al film. Con tutto l'amore anche per le opere più cupe e pessimistiche degli ultimi anni, bisogna ammettere che si sentiva la mancanza dell'Allen più lieve e sfrenato. Se è questo lo stato di grazia del settantacinquenne genio newyorkese, c'è soltanto da chiedersi di che cosa sarà capace al prossimo film, a partire dal Fellini e dal Monicelli di Boccaccio '70 e con accanto Roberto Benigni.

C'era una volta a mezzanotte

Di Salvatore Salviano Miceli, *Close-Up.it*

Continua il giro d'Europa di Woody Allen. E dopo Londra, Barcellona, ed in attesa di Roma, ecco Parigi. E come già accaduto per le precedenti capitali, la città è lontana dal ricoprire solo la semplice funzione di ambientazione geografica della storia portata sullo schermo.

Parigi si respira dalle primissime immagini del film, vista nei suoi angoli più noti e negli scorci privati, sotto una pioggia in grado di renderla ancora più privata ed intima o illuminata da una luce chiara e trionfale. Parigi è, dunque, uno dei personaggi principali di questa ennesima pellicola firmata da Allen, se non l'incontrastata protagonista. E se Londra aveva regalato al regista la possibilità di dare libero sfogo ad una ironia cinica e amara, e Barcellona una passionalità più che mai vitale, sotto l'ombra della Tour Eiffel scopriamo un racconto, ancora ironico (non potrebbe essere altrimenti) pur con quella eleganza decadente propria della capitale francese, sospeso tra sogno/illusione/magia e realtà.

Midnight in Paris, assecondando le caratteristiche principali del cinema di Woody Allen, traduce in immagini quel senso di inadeguatezza e di insoddisfazione che la vita comune, quella inscritta nella solita routine, a volte ci induce a provare. E se il passato, con i ricordi e le suggestioni, arriva in nostro soccorso è solo perché ciò che è stato appare sempre più affascinante ed opportuno di ciò che è.

Allen dirige con leggerezza, senza prendersi troppo sul serio e lasciando sempre l'illusione di stare assistendo ad una favola moderna in cui, allora, diviene facile accettare incongruenze ed apparizioni. Scherza con la tradizione artistica della Francia, come è solito fare piega i tanti luoghi comuni ai suoi bisogni narrativi divertendosi a divertendoci nel prendersi gioco di cliché sociali e, come sempre, politici. Ma il film racconta anche quanto sia importante, e contemporaneamente complesso, trovare il proprio spazio, il luogo in cui potere essere se stessi senza tante imposizioni o eccessivi cerebralismi. Ed il cast, nella velata dicotomia tra sogno e realtà, aiuta

in modo decisivo Allen.

Owen Wilson, abbandonati per un attimo i registri più smaccatamente comici, sfrutta la sua vena paradossale per "smarrirsi" in un personaggio in piena crisi esistenziale e di coppia, così come Rachel McAdams è prettamente credibile nel ruolo di ragazza dalla personalità di ferro e dal cuore non troppo tenero. Ma sono le apparizioni di Adrien Brody (strepitoso), Michael Sheen (si prova sollievo a non vederlo ancora una volta interpretare Tony Blair), Kathy Bates e Marion Cotillard ad impreziosire ancora di più il risultato. Carla Bruni, giusto per dirlo, appare sullo schermo per non più di un minuto senza lasciare particolare traccia della sua presenza.

Midnight in Paris, tra il fascino della contemporanea Parigi ed il ricordo partecipato del fermento artistico dei primi anni 20 e della Belle Époque, ci lascia con la curiosità (sarà per l'anno prossimo) di vedere Roma ricevere il testimonial da Parigi e vestire i panni della nuova "protagonista" di Allen.

Da migliaia di anni i fiori fabbricano le spine. Da migliaia di anni le pecore mangiano tuttavia i fiori. E non è una cosa seria cercare di capire perché i fiori si danno tanto da fare per fabbricarsi delle spine che non servono a niente? Non è importante la guerra fra le pecore e i fiori? Non è più serio ed importante delle addizioni di un grosso signore rosso? E se io conosco un fiore unico al mondo, che non esiste da nessuna parte, altro che nel mio pianeta, e che una piccola pecora può distruggere di colpo, così un mattino, senza rendersi conto di quello che fa, non è importante questo!... Se qualcuno ama un fiore, di cui esiste un solo esemplare in milioni e milioni di stelle, questo basta a farlo felice quando lo guarda. E lui si dice: "Il mio fiore è là in qualche luogo."... Ma se la pecora mangia il fiore, è come se per lui tutto un tratto, tutte le stelle si spegnessero! E non è importante questo?

Antoine De Saint-Exupery, Il Piccolo Principe

Woody Allen apre Cannes con il suo "Midnight in Paris", omaggio appassionato del regista newyorkese alla Ville Lumiere. Protagonisti della 'mezzanotte parigina' di Allen una coppia di giovani fidanzati interpretati da Owen Wilson e Rachel McAdams, che durante un romantico viaggio d'affari a Parigi vedranno lentamente cambiare le proprie vite.

Nel cast anche Michael Sheen, Marion Cotillard, e in un chiacchierato cameo Carla Bruni, grande assente dalla Croisette.

Che Parigi voleva raccontare?

Parigi è sempre una città eccitante. Come tanti, l'ho conosciuta e imparata a conoscere dai film statunitensi di una volta. Sono stato per la prima volta a Parigi solo nel 1965. E' un po' come la New York che ho sempre mostrato al mondo in film come "Manhattan". Non è necessariamente quel che vedo intorno a me, se non più quello che riconosco dai film, attraverso un filtro emozionale, istintivo. Ho raccontato come vedo io Parigi. E' stata una bella esperienza, ancora di più perché ho potuto girare spesso sotto la pioggia. Mi ha aiutato a presentarla al mondo attraverso i miei occhi, in maniera soggettiva.

Un mondo lontano, almeno nel film, al quale sembra essere molto legato...

Quando ero giovane, con i miei amici, eravamo innamorati del cinema francese, europeo in generale, anche italiano. Il cinema francese ha avuto un gran peso nel nostro decidere di essere filmmakers. Ha fatto sì che sviluppassimo un grande rispetto per il cinema come arte e non solo come impresa per guadagnare o meramente come lavoro.

E perché questo titolo?

Trovo questo titolo meraviglioso, suggestivo. Implica già in sé una storia d'amore. E poi tutto

succede a mezzanotte. Mi è venuto in mente un giorno mentre passeggiavo per la strada di notte: l'idea che potesse essere un posto diverso... e mi son chiesto cosa potesse succedere a Parigi a mezzanotte...

Che riferimenti visivi ha usato?

In "Whatever Works" avevo già lavorato con Darius. Sono un suo ammiratore, del suo lavoro come direttore della fotografia. Parlando gli avevo detto che volevo che fosse una fotografia molto calda, ricca di marroni, rossi e gialli, senza blu... E colori caldi mi ha dato. Ha recepito il messaggio e mi ha dato quel che volevo, un aspetto caldo e morbido.

Un film ricco di artisti, si considera uno di loro?

Sono un filmmaker fortunato; ho sempre avuto buona fortuna, ma non mi sono mai considerato un artista, o qualcuno che potesse ispirare. Sì, ho del talento, ma gli artisti veri sono Bunuel, Bergman, Fellini... Io posso fare film, qualcuno migliore, altri peggiori... E' stato facile però per me scrivere di questi personaggi; i dialoghi su Picasso, Fitzgerald, e gli altri, in maniera satirica. Ho sempre pensato a loro come soggetti seri, qui ho cercato invece di darne una versione più leggera.

Come lei era in "Manhattan", ora Wilson vive Parigi...

Entrambi i film celebrano grandi città, ma Owen è l'opposto di me. Io sono molto di New York, molto East Coast, lui invece è totalmente della West Coast, rilassato, amante delle spiagge. Mi dava la dimensione giusta, soprattutto in un contesto tanto intellettuale. Ha dato una dimensione reale al film.

Mattia Pasquini, 35mm.it





Quando è mezzanotte, a Parigi, suonano le campane.

Le senti da Montmartre a Saint-Germain; il buon vecchio Quasimodo si scatena dalle torri di Notre-Dame, e le luci della città ne sembrano tremare, quasi da un guizzo di nuova vita.

Quando è mezzanotte, a Parigi si svegliano desideri e i musicanti si danno appuntamento tra vino e violini ai Quartieri Latini, gli artisti si rinnegano al Pompidou e gli amanti—ah gli amanti— si trovano nudi sulle spiagge spartivento dell'Île.

Quando è mezzanotte, a Parigi, vorrei tornare indietro nel tempo. Vorrei tornare ad essere quel bambino che girava a piedi nudi per i Boulevard, che si arrampicava sui lampioni del Trocadero e si! sfidava la Tour Eiffel, alta, grigia e triste,

mentre noi ragazzi si danzava

sulle rive della Senna

negli occhi quella luce

della città

che un treno

un tempo...

Renè De Beaufort